

Il Progetto

Una modesta proposta monetaria e organizzativa per rilanciare il benessere economico delle comunità

GUIDO GIACOMO PREPARATA CON DOMENICO D'AMICO,
FLAVIO FABIANI, AURELIO RICCIOLI, E SEBASTIANO SCRÓFINA

La domanda

È possibile creare un sistema di produzione e scambio economici in cui le necessità dell'imprenditoria, del corpo sociale, e della Chiesa si alimentino in maniera virtuosa? Sembra impossibile. Perché? Perché siamo bloccati in un particolare tipo di sistema economico, che non sembra offrire alternative. Ma l'alternativa esiste.

Immagina...

Immaginiamo un'organizzazione così fatta: un gruppo di produttori uniti da una stessa idea di crescita, la comunità, e una zecca comunale. La zecca

comunale è la chiave. La sua funzione è quella di creare la moneta. Come fa?

Può o stamparla o crearla elettronicamente.

Prendiamo il secondo caso: in un circuito bancario comunale ogni membro della comunità possiede un conto. Inizialmente, a ciascun imprenditore, a secondo della sua esperienza, statura morale, e della dimensione della sua impresa, viene aperta una linea di credito. Questa apertura di credito, a differenza di quel che accade nel sistema bancario tradizionale, *non è gravata da interesse, e pertanto non dà luogo a usura*. L'imprenditore spende questo ammontare presso altri fornitori del circuito, creando così una comunità non solo economica ma anche morale.

In tal modo si è effettuata una doppia sostituzione: 1) si è ottenuto denaro senza usura per rilanciare la vita economica; e 2) si sono scoperti nuovi clienti e nuovi fornitori sulla base di affinità spirituali.

Moneta nuova. La nuova moneta della Comunità

Questa moneta non è l'euro, e non il dollaro; è, come detto, moneta priva di usura, e non convertibile

con altre valute. Si tratta di una moneta nuova gestita dalla comunità, ed emessa dalla diocesi. Il credito ricevuto dall'imprenditore, da spendere solo nel circuito, verrà speso in forniture e parte in salari. Il lavoratore che riceve il pagamento, a sua volta, lo rispende nel circuito alimentandolo. Gli imprenditori infine sono in grado di ripagare il debito originario offrendo, con successo, beni e servizi agli altri membri del circuito. La zecca è al centro di questi scambi: facilita tutta una serie di compensazioni mettendo in contatto gli imprenditori tra di loro, e garantendo che nessuno abusi del sistema (cioè spendendo il credito, senza poi ripagarlo con le proprie prestazioni). *L'aspetto assolutamente fondamentale del meccanismo monetario è il seguente: i crediti accumulati sul conto sono gravati da "interesse negativo," e cioè da una tassa, che le fa perdere valore in tempo reale: questo vuol dire che la nostra moneta è deperibile, non la si può accumulare; con questa innovazione, la costringiamo a essere spesa per sostenere l'economia reale. I proventi di questo "interesse negativo" vanno alla diocesi, principalmente per la gestione della zecca.*

I cicli dell'economia

Più in dettaglio, i primi imprenditori a cui la zecca comunale dovrebbe estendere il credito sono quelli legati *all'agricoltura — di tipo strettamente biodinamico*. Con i raccolti e la produzione di primo ciclo di cibo e foraggio si nutre la comunità; con quel che avanza — il surplus, l'abbondanza offerta da madre natura — si foraggia, a sua volta, successivamente, l'artigianato e la piccola-media industria. Il denaro che scorre in questo modo verso l'artigianato e all'industria, come nel caso dell'agricoltura, stimola la produzione e l'innovazione. Con i frutti di questa spinta produttiva sul piano industriale, si fornisce alla comunità la strumentazione tecnologica, il cui scopo è quello di semplificare la vita delle persone, di aumentarne il tempo libero. Quel che avanza da questo ulteriore surplus, di strumenti e tecniche, fluirà infine in due direzioni. Una parte logicamente andrà a rigenerare, sempre migliorandoli, gli impianti produttivi. Una seconda parte, invece, insieme al primo surplus di nutrimento, andrà ad alimentare il più importante dei settori: quello spirituale.

Questa ultima fase, economicamente parlando, è quella di donazione pura, in cui il denaro rifluisce dando vita a tutte quelle strutture essenziali per la sopravvivenza della comunità: asili, scuola, arte, ospedali, fondazioni, e luoghi di culto.

Terminato un ciclo — dal credito alla terra fino alla donazione al settore culturale-spirituale — se ne comincia un altro. Ripartendo sempre dalla zecca comunale.

“Il dono dell'alveare”: un dono nel dono

Un sistema giusto deve poter distribuire ricchezza a tutti, a tutti coloro che ne fan parte, a prescindere da occupazione o età: è questo il riconoscimento che ciascuno è parte dello stesso alveare, e che pertanto gli spetta *un obolo in più* da spendere come si desidera per il proprio benessere.

Nella fase di donazione, prima che la zecca faccia ripartire un altro ciclo attraverso l'agricoltura, questa effettua con un accredito sul conto di ognuno una donazione di base *erga omnes*, senza condizioni, di circa 250 euro al mese. Questo — chiamiamolo così -

— “dono dell'alveare” viene elargito come moneta comunitaria e solidale: *questa è moneta come bene comune*. Elargendola si stimolano ulteriormente consumo e produzione, e si dà concretezza a parole come: diritti, dignità, reddito, solidarietà cristiana.

Con questa massa monetaria aggiuntiva, anch'essa gravata da una tassa di deperibilità diciamo del 10% annuo, si tende a creare *progressivamente* una base di remunerazione equa per tutti, a completamento delle tre fasi del ciclo essenziale (agricoltura, impresa, e spirito): tale “dono dell'alveare” può nascere come un reddito all'inizio minimo e poi crescere via via, ciclo dopo ciclo, fino a stabilizzarsi alla cifra ritenuta equa.

La proprietà privata “a tempo”

È possibile un concetto di proprietà privata che consenta ai talenti imprenditoriali di manifestarsi pienamente evitando al contempo gli eccessi estremi del “business” contemporaneo?

Ciò che sta emergendo è la possibilità di una *proprietà “a tempo”* per la quale l'accesso esclusivo dei mezzi di produzione o di risorse naturali è resa

possibile solamente ad individui qualificati e solo in accordo con una finalità condivisa con tutti i partecipanti della comunità economica cui essi fanno parte. Se l'imprenditore si dimostra incapace nella gestione, la risorsa ricevuta gli può venir tolta; non può in ogni caso lasciarla in eredità ma unicamente rimetterla alla comunità che gliel'ha consegnata eventualmente designando un successore di provata capacità. In questo modo si Evita che preziose risorse per il bene comune possano rimanere improduttive perché di proprietà di soggetti inetti.

Salario e impresa: "imprenditori di se stessi"

Per impedire l'utilizzo dei mezzi di produzione unicamente per massimizzare i profitti dell'azienda ad esclusivo vantaggio dell'imprenditore o degli azionisti, è possibile già oggi anticipare gli scenari futuri con innovativi modelli d'impresa di cui già esistono numerose implementazioni.

La proprietà dell'azienda viene generalmente rimessa nelle mani di una *fondazione* che ha lo scopo di preservare il mandato etico dell'azienda. Le persone

che vi lavorano non sono soci di una cooperativa, quanto piuttosto “imprenditori di se stessi” che in autonomia hanno rimesso la guida dell’azienda ad un imprenditore di provata capacità. La retribuzione varia in ragione dei ruoli e della funzione aziendale ricoperta, ma sempre all’interno di intervalli minimo-massimo prestabiliti e fissati di comune accordo tra tutti i partecipanti dell’azienda.

Generalmente il *surplus* aziendale, al netto di ricerca ed innovazione, viene ripartito tra i collaboratori stessi e la fondazione secondo criteri *democraticamente* stabiliti. Speciali organi di controllo verificano che nelle pieghe della struttura statutaria aziendale non si possano creare opportunità di illeciti o vantaggi unilaterali per alcuni.

Spesso queste aziende si associano tra di loro incorporando entità “profit” con soggetti “non-profit”. Le prime forniscono i mezzi per sostenere le seconde. Gli obiettivi sociali e culturali delle seconde forniscono la motivazione per i lavoratori delle prime che si riconoscono parimenti in quegli stessi obiettivi etici. Ad esempio un insieme di imprese può consorziarsi per sostenere un istituto terapeutico

oppure una scuola privata. Simili aziende possono dedicarsi dunque a progetti di crescita a medio/lungo termine poiché non sono ossessionate dal garantire un ritorno rapido degli investimenti a nessun soggetto esterno.

Terra, Madre

Stiamo uccidendo la Terra: lo stiamo facendo quotidianamente utilizzando un 50 per cento in eccesso rispetto alle risorse che il nostro pianeta può rigenerare per soddisfare le nostre attuali esigenze di consumo.

In tutta la teoria economica moderna, la natura è intesa come una merce, una “*commodity*”. Questo è una finzione. Una *commodity* è un prodotto che noi produciamo per il mercato con il fine di essere consumato. Ma il pianeta terra non è prodotto da noi, il suo fine non è essere consumato da noi.

Bisogna “imitare” la Natura seguendola nei suoi processi essenziali, processi cui soggiacciono tre principi: zero rifiuti, energia solare, diversità e simbiosi.

La natura è progettata come un sistema a zero rifiuti. Ogni output è l'input di qualcos'altro. Non esistono rifiuti in natura. Al contrario, l'economia umana è piena di rifiuti. Dovremmo ridurre l'uso delle risorse dell'80 per cento (all'attuale tasso di consumo). La natura opera al cento per cento di energie rinnovabili. Le cellule degli organismi viventi, come l'economia umana, hanno bisogno di una fonte esterna di energia. Ma diversamente dall'economia umana, che ha localizzato queste fonti principalmente nei combustibili fossili, le cellule si rivolgono alla luce del sole come fonte rinnovabile di energia. Tutti gli ecosistemi sono basati sui principi di diversità e simbiosi: le diverse specie lavorano insieme in modi simbiotici ed armonici. Al contrario, la produzione industriale promuove le monoculture e la massimizzazione delle singole variabili che riducono la resilienza e rendono il sistema vulnerabile alle perturbazioni.

Gli agricoltori del nostro progetto si muovono in un paesaggio che vive di questi principi: il modello ideale è quello della *fattoria biodinamica*. Una fattoria biodinamica si basa sull'assenza di importazione (ciclo

a circuito chiuso), zero rifiuti (ogni output di un settore è un input per un altro), diversità (rotazione delle colture ed ecosistemi diversi invece che monocoltura), e una relazione simbiotica tra tutti gli elementi del più grande sistema vivente.

Reinventare il consumo

Lo sperpero di risorse di cui siamo testimoni è anche dovuto al fatto che si è posto il “consumatore” alla fine del processo. Fino a quando il cliente sta alla fine di questo processo, un flusso costante di prodotti gli viene spinto giù per la gola attraverso un *budget* pubblicitario di miliardi di dollari, che ne manipola l'attenzione con sempre maggior forza. Si creano bisogni piuttosto che soddisfarli. La strategia per migliorare il nostro benessere senza distruggere il pianeta si basa sulla riduzione dell'ondata di oggetti inutili e di messaggi pubblicitari vacui. Servirebbe pertanto un ciclo economico che non separi più (1) i consumatori dalla produzione, (2) i consumatori da ogni altro, e (3) i consumatori da loro stessi (la propria fonte di felicità).

Perché questo cambiamento avvenga, l'economia necessita di differenti modelli di comunicazione, in particolare tra consumatori e produttori. Il modello di comunicazione attuale è unilaterale, e non trasparente. Come vediamo il futuro di consumatori consapevoli e collaborativi?

Ci sono quattro forze guida.

La prima è la *tecnologia*. Il World Wide Web, “la rete” già consente di seguire sui nostri terminali l'impatto ambientale dei prodotti sugli scaffali. Esistono inoltre siti che collegano risorse inutilizzate in una comunità (abbigliamento e alloggi rispettivamente), a bisogni insoddisfatti che altri consumatori hanno; sono siti per fare scambi diretti tra individui (“peer-to-peer”).

La seconda è la *consapevolezza*: di fatto, si sono già formate vaste associazioni volte alla promozione di servizi focalizzati sulla salute, l'ambiente, la giustizia sociale, lo sviluppo personale e una vita sostenibile.

Una terza forza guida è il crescente disordine e collasso dei sistemi. Più il vecchio sistema formale viene sconvolto e si muove verso il collasso, più vedremo emergere nuovi modelli di collegamento e

collaborazione spontanea.

Una quarta forza guida ha a che fare con i diritti umani economici. Sempre più persone nel mondo trovano inaccettabile che gestiamo un'economia di 60.000 miliardi di dollari e ancora siamo incapaci di ridurre il numero di persone che vivono in povertà.

(Traduzione dall'inglese di Domenico D'Amico)